

ANNOTU

Ricerca audiovisuale  
intorno alla  
genitorialità  
in lingua sarda

# Relazione linguistica

Amos Cardia

## 1. Selezione delle informatrici e degli informatori

Una volta ricevuto l'incarico, la prima attività è consistita nella selezione delle informatrici e degli informatori, con l'obiettivo di pervenire a una rappresentanza di tutte le macrovarietà linguistiche della Sardegna, interne al sistema linguistico sardo (campidanese e logudorese) e interne ad altri sistemi linguistici, come è il caso del tabarchino, sassarese e gallurese (sistema linguistico italiano) e dell'algherese (sistema linguistico catalano).

Dopo varie indagini, condotte con la preziosa collaborazione di informatori e informatrici delle aree linguistiche interessate, sono arrivato a individuare un campione di soggetti rispondente ai requisiti necessari per la realizzazione del progetto stesso, che consistevano nell'avere una sufficiente capacità espressiva nella propria varietà linguistica e nell'avere desiderio di esprimere i propri contenuti e il proprio vissuto relativamente al tema della genitorialità.

Durante la fase di ricerca del campione è stato frequente che persone con competenza linguistica attiva, dopo una iniziale disponibilità, decidessero infine di non aderire al progetto, realizzando che non volevano rendere pubbliche le proprie posizioni ed emozioni su un tema ritenuto esclusivo della propria sfera privata. Numerose si sono invece dichiarate disponibili con entusiasmo e convinzione ma non hanno comunque partecipato per impedimenti materiali rispetto ai giorni e ai luoghi delle riprese. In ogni caso, entrambi i gruppi hanno comunque apprezzato il progetto e hanno collaborato con la ricerca e la motivazione di altre informatrici e altri informatori, tanto da farmi capire da subito, sin da questa prima fase di lavoro, che il progetto incontrava il favore popolare perché evidentemente soddisfaceva una esigenza espressiva e divulgativa che non trova spazio nella comunicazione sociale e, meno che mai, in quella massmediatica.

## 2. Le riprese

Nella fase di registrazione delle testimonianze, davanti alla telecamera la gran parte delle informatrici e degli informatori hanno dimostrato di avere compreso appieno le finalità dell'iniziativa, producendo narrazioni di grande pregio documentario, che arricchiranno i fruitori e le fruitrici del progetto per il rilievo morale, culturale e linguistico portato allo scoperto.

Alcune altre persone, comunque una esigua minoranza, al momento delle riprese si sono invece trovate a sperimentare una inaspettata incapacità espressiva, derivante non tanto dall'esposizione alla telecamera ma da una sorta di resistenza inconsapevole all'espressione di emozioni e posizioni personali, derivante da una probabile inabitudine al dialogo su temi di tale profondità, meno che mai nella propria varietà linguistica locale. Ciò nonostante, dopo le prime difficoltà, alcune informatrici e alcuni informatori sono comunque riuscite e riusciti a esprimersi portando un contributo di valore. Tra i pregi del progetto quindi annoveriamo non soltanto la realizzazione di un prodotto editoriale inedito ed educativo per l'utenza, ma anche l'arricchimento esperienziale dei soggetti coinvolti, molti dei quali hanno scoperto per l'occasione facoltà e attitudini espressive mai sperimentate prima, che ora potranno continuare a esercitare nelle loro relazioni. «Fiat sa primu borta chi chistionamu in sardu ananti 'e una telècamera»<sup>1</sup>, «No pentzamu de arrennesci a nai custas chistionis a totus»<sup>2</sup>, sono state esclamazioni ricorrenti al termine di varie registrazioni.

---

<sup>1</sup> «Era la prima volta che parlavo in sardo davanti a una telecamera».

<sup>2</sup> «Non pensavo di riuscire a fare questi discorsi in pubblico».

### 3. Composizione del campione

Al fine di pervenire a una maggiore rappresentatività della variegata comunità sarda, il campione è stato costituito senza alcun criterio selettivo che non fosse quello già citato della competenza linguistica attiva e della disponibilità a esprimersi sul tema del progetto. Ne è derivato un alto grado di eterogeneità delle testimonianze (in tutto 49, rispetto a un obiettivo iniziale di 40) che valutiamo tale secondo i seguenti indicatori.

- Età: dai vent'anni fino ai novanta
- Genere: 27 uomini e 22 donne
- Grado di istruzione: dalla terza media fino alla laurea e oltre
- Provenienza geografica: tutte le principali aree della Sardegna
- Varietà linguistica: evidente non soltanto in senso diacronico ma anche, per le diverse classi d'età, in senso sincronico

### 4. Le varietà linguistiche locali

Il numero di testimonianze secondo la varietà linguistica ha in alcuni casi rappresentato l'effettivo peso demografico di alcune aree della Sardegna. È questa la situazione del campidanese, varietà linguistica preponderante in Sardegna, con oltre 900.000 abitanti che vivono nel centro sud su un totale di 1.600.000. Per quanto al giorno d'oggi vi sia una maggiore mobilità interna, per quanto quindi si possa vivere in un'area geografica ma provenire da un'altra, quindi parlare un'altra varietà, la dimensione è tale da non lasciare dubbi sul fatto che il campidanese è la varietà più parlata in assoluto, mentre i/le restanti 700.000 abitanti sono da dividersi fra le altre cinque varietà.

Il sottocampione campidanese è dunque risultato costituito da ben 28 persone, oltre la metà del totale, ma è opportuno riassumere anche questi dati con un più agile elenco puntato.

- Campidanese: 28
- Logudorese: 8
- Algherese: 4
- Gallurese: 5
- Sassarese: 1
- Tabarchino: 3

Merita qualche riga di approfondimento il caso del sassarese, presente con un solo informatore, peraltro anziano, malgrado questa varietà insista su un'area popolosa quale il Comune di Sassari (seconda città della Sardegna) e alcuni altri paesi intorno di una certa dimensione. La ragione della difficoltà di pervenire a un maggior numero di informatrici e informatori in questa varietà deriva dal fatto che patisce una doppia soggezione: non soltanto quella generale, comune a tutte le altre, derivante dalla dominanza dell'italiano e dalla conseguente diglossia, ma anche una sua specifica, interna a dinamiche culturali e ideologiche tutte sarde. Un gran numero di sassaresi assegna alla vicina varietà linguistica logudorese una patente di maggiore prestigio non solo rispetto al sassarese<sup>3</sup> ma anche rispetto al campidanese, considerandola quindi la varietà preferibile del

---

<sup>3</sup> Varietà linguistica più giovane rispetto alle varietà del sistema linguistico sardo. Per le origini del sassarese torniamo indietro di mille anni rispetto ai duemila delle origini della lingua sarda. La questione è comunque tutta ideologica, dal

sistema linguistico sardo e di tutte le varietà della Sardegna<sup>4</sup>. Ne deriva che il movimento di riappropriazione delle varietà linguistiche locali a Sassari si è rivolto allo studio e alla divulgazione più del logudorese che non del sassarese, che quindi è rimasto confinato all'ambito familiare e amicale, salvo pochissime lodevoli eccezioni, portando a una progressiva riduzione del numero di parlanti.

## 5. Qualità linguistica e interferenze

La qualità linguistica orale nell'espressione delle testimonianze non è stato un obiettivo del progetto, vale a dire che non abbiamo cercato intenzionalmente buone e buoni parlanti ma semplicemente persone che avessero una competenza linguistica attiva almeno sufficiente a esprimere i contenuti sul tema. Questo perché si è ritenuta di interesse documentario la registrazione delle stesse interferenze linguistiche, rivelatesi trasversali rispetto all'età, alla varietà e al grado di istruzione. Queste sono state e sono tutt'ora oggetto di numerose ricerche accademiche, alle quali rimandiamo, qui ci limitiamo a sottolineare come la qualità dell'espressione orale, intesa come minore presenza di italianismi, sia in ambito lessicale che morfosintattico, deriva non da una o da un'altra varietà, ma semplicemente dalla padronanza linguistica del/la parlante. In altri termini, almeno per le varietà del sistema linguistico sardo<sup>5</sup>, non esistono varietà italianizzate o meno, ma semplicemente esistono parlanti, di entrambe le varietà, che italianizzano di più e altre/i parlanti più competenti che quindi italianizzano meno.

Si tratta di una normale conseguenza della diglossia, ossia della compresenza di due lingue con diversa dominanza, quindi di una situazione in cui una lingua domina sull'altra portando a interferenze della lingua dominante nella lingua dominata.

È singolare come numerose testimonianze in campidanese delle informatrici e degli informatori più giovani rivelino una buona qualità linguistica: anche in questo caso il merito non è della varietà campidanese in sé, come se avesse la capacità di respingere le interferenze più di quanto non facciano le altre varietà, ma più semplicemente si tratta di un gruppo di persone interne al mondo della tutela della lingua sarda che quindi hanno studiato la lingua, sviluppato una buona competenza e si applicano nella comunicazione pubblica nell'evitare gli italianismi.

Concludiamo questo paragrafo invitando l'ascoltatrice e l'ascoltatore a notare come numerose interferenze pesanti si trovino nelle testimonianze delle persone più avanti negli anni, a sfatare il mito per cui le persone anziane, essendo state socializzate nella varietà locale (per loro sì lingua madre) siano portatrici di una maggiore conservatività linguistica. Oggi siamo tutte e tutti esposti allo stesso grado di influenza della lingua dominante, comprese le persone anziane, quindi la resistenza al suo dominio schiacciante non deriva dalla socializzazione primaria ma dalla applicazione linguistica consapevole. In altri termini, per evitare le interferenze occorre prima di tutto riconoscerle come tali (per poi rifiutarle e sostituirle), avendo sviluppato la consapevolezza dell'alterità fra i due codici e la relativa abilità bilingue. Per tutto questo, come per tutte le lingue, è necessaria un'attività di studio della lingua, che hanno occasione di praticare facilmente più le giovani generazioni che non le persone anziane.

---

momento che in Sardegna si trovano altre varietà linguistiche ben più giovani, per esempio il tabarchino, risalente al diciottesimo secolo, che non patiscono alcuna soggezione interna rispetto alle altre varietà della Sardegna.

<sup>4</sup> Si tratta di approcci culturali classicisti che risalgono ai secoli passati, superati dalla storia in tutta l'area romanza, la cui trattazione esula dagli obiettivi di questa relazione.

<sup>5</sup> Diverso il caso delle varietà interne al sistema linguistico italiano, come il sassarese, il gallurese e il tabarchino, in cui le strutture morfosintattiche sono costituzionalmente quelle italiane.

## 6. La fonetica e la trascrizione

Accade spesso che le regole ortografiche o comunque le tradizioni scritte riflettano criteri etimologici e/o tendenze fonetiche della principale città dell'area di riferimento, riuscita a far emergere la propria sottovarietà come norma di riferimento e varietà di prestigio. Ne deriva che se i/le parlanti provengono da aree extraurbane, variamente distanti dalla città, saranno portatori di una fonetica specifica (se non anche di alcune strutture morfologiche specifiche) che si possono rappresentare per iscritto soltanto in parte. Nell'attività di trascrizione, a salvaguardare e a valorizzare la straordinaria ricchezza linguistica della Sardegna, abbiamo riprodotto la fonetica originale ogni volta possibile, limitandoci a soluzioni standard soltanto dove indispensabile. Ne deriva che per cogliere appieno la ricchezza fonetica delle testimonianze è necessario ascoltare le informatrici e gli informatori dalla loro viva voce. In ogni caso possono essere utili le seguenti brevi note, che illustrano alcuni dei casi più frequenti, relativi alla varietà maggiormente rappresentata, quella campidanese. Quello della fonetica è un tema affascinante perché questa componente della lingua patisce le interferenze di cui parlavamo nel precedente paragrafo meno della morfosintassi e ancora meno del lessico, quindi la fonetica si mantiene relativamente integra<sup>6</sup> quanto più è avanzata l'età dell'informatore/trice o comunque la sua appartenenza al contesto socio-economico rurale.

Di seguito descrivo brevemente alcuni fenomeni, con un elenco ovviamente non esaustivo (del resto non era obiettivo del progetto) che ha una funzione puramente illustrativa.

Sono caratteristiche della sottovarietà occidentale

- la labializzazione del -l- intervocalica (*sa cabada est faci a sobi* per *sa calada est faci a soli*);
- la nasalizzazione della -n- intervocalica (*poi sa mau in sa laa* per *poni sa manu in sa lana*).

A queste si aggiungono numerosi altri fenomeni tipici del campidanese rustico, come

- elisione della b- in principio di parola: *no 'ollu a intrai in sa ñngia* per *no **bol**lu a intrai in sa **bì**ngia*;
- elisione della d- in principio di parola: *mi 'olit s"enti* per *mi **dol**it sa **dent**i*;
- elisione della g- in principio di parola: *a s"orteddu tocat a ddi 'etai àcua* per *a su **gort**eddu tocat a ddi **ghet**ai àcua*;
- evoluzione del nesso -ns- nel nesso -ntz-, anche in posizione sintattica: *pentzant de torrai a domu intzoru in tzu sartu* per *pensant de torrai a domu insoru in su sartu*;
- prevalenza della metatesi: *a su sadru ddi praxit su ladru in sa cadriga* per *a su sardu ddi praxit su lardu in sa cardiga*;
- troncamento dell'infinito della terza coniugazione: *su logu tocat a ddu bi'*, *po sci' candu parti' a ddu prazi'* per *su logu tocat a ddu biri*, *po sciri candu partiri a ddu praziri*;
- assimilazione inversa della r da parte della t: *a una pati de s'otu ddui fiat sa coti* per *a una parti de s'ortu ddui fiat sa corti*;
- esito -s c- per -s f- in posizione sintattica: *is cèminas alluint is ciogus* per *is fèminas alluint is fogus*;
- permanenza della forma piena del participio passato femminile della terza coniugazione: *no dd'apu prazida cun issa ca no dd'apu prus bida ca est partida* per *no dd'apu prazia cun issa ca no dd'apu prus bia ca est partia*.

---

<sup>6</sup> Ciò purtroppo non basta ad assicurare la salute della lingua.

## 7. La traduzione

«Tradurre vuol dire tradire», recita un adagio in voga nell'ambiente delle traduttrici e dei traduttori, che si muovono in equilibrio su una lama di rasoio tra il rispetto del messaggio nel codice di partenza e il rispetto della struttura nel codice di arrivo.

Se si tratta di due varietà interne allo stesso sistema linguistico, il lavoro può essere relativamente semplice, condividendo queste la stessa morfologia e la stessa sintassi; maggiore è la difficoltà quando si tratta di varietà di sistemi linguistici diversi, come è stato il caso della maggior parte delle testimonianze di questo progetto, con il campidanese, il logudorese e l'algherese. Queste non hanno nulla a che fare col sistema linguistico italiano, o comunque nulla in più di quanto non condividano con l'italiano altre lingue romanze come il francese, il castigliano, il portoghese, etc.

Non è questa la sede per un trattato di traduttologia, piuttosto per presentare il lavoro svolto specifichiamo che sulla trave di equilibrio, descritta prima come una lama di rasoio, spesso abbiamo scelto di pendere dalla parte del codice di partenza, per la stessa esigenza documentaria che ha dato forma a tutto il progetto. Per esempio nelle similitudini abbiamo rispettato quando possibile l'espressione nella lingua di partenza, traducendo letteralmente, anche se nella lingua di arrivo il termine di paragone è tradizionalmente costituito da un altro elemento:

- «tostu che balla» > *duro come un proiettile*, pur sapendo che la similitudine italiana è piuttosto «duro come la pietra».

In altri casi sono state salvaguardate alcune locuzioni tipiche della lingua di partenza, quando la traduzione nella lingua di arrivo si rivelava inadeguata a rappresentare il fenomeno con altrettanta enfasi, sempre che non si ponessero rischi di mancata comprensione del significato:

- «is mamas nostas si scapànt a pasci» > *le nostre mamme ci liberavano al pascolo*, pur sapendo che nell'italiano corrente diciamo piuttosto «le nostre mamme ci lasciavano liberi di vagabondare». È evidente che non ci si mandava a brucare l'erba ma piuttosto a giocare liberamente nei campi incolti, ragion per cui si è scelta la traduzione letterale, che meglio rappresenta la realtà e le emozioni vissute dal/la parlante.

## 8. Utilità didattica e conclusioni

Indipendentemente dal tema trattato (la genitorialità) la pubblicazione in un sito apposito dei risultati del progetto, ossia le 49 testimonianze con annesse trascrizione, traduzione in italiano, in inglese e abstract di ciascuna, rappresenta un prodotto innovativo di grandi interesse e utilità. Non soltanto può essere una risorsa per chi volesse conoscere l'evoluzione della cultura sarda su questo tema, ma è anche uno strumento prezioso per approfondire la conoscenza delle varietà linguistiche della Sardegna, presentate in parallelo con grande facilità di fruizione. Non si tratta di uno strumento didattico strutturato, tanto più che per il suo valore documentario molte testimonianze, come già detto, sono intrise di interferenze, ma è comunque un archivio agile per chi voglia, possibilmente con la guida di un/a insegnante, arrivare a una prima conoscenza delle varietà linguistiche della Sardegna. Non sembri questione di poco conto: la maggior parte dei/delle abitanti della Sardegna, sebbene non per propria colpa, ancora oggi non hanno idea della natura delle varietà linguistiche della Sardegna esterne alla propria. *Annotu* ha portato un contributo anche in questo senso, che speriamo possa essere foriero di una maggiore consapevolezza esistenziale e sociale.